

Pensioni, enormi risparmi Ecco perché si possono eliminare certe ingiustizie

Un errore ascoltare solo le richieste della finanza e ignorare la sofferenza delle fasce più deboli. Senza correttivi alla riforma, l'assenza di gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile rischia di produrre effetti drammatici

L'analisi

CESARE DAMIANO

Sul tema dello stato sociale si gioca l'identità dei partiti progressisti europei. Le ricorrenti dichiarazioni di Mario Draghi a proposito della presunta fine del welfare del vecchio continente ci costringono a misurarci con una dura realtà ma, al tempo stesso, ci spingono a non arrenderci di fronte all'esigenza di tutelare la parte più debole della popolazione, soprattutto nell'attuale situazione di crisi. Lo stato sociale europeo, nella sua ispirazione di fondo, non può essere semplicemente cancellato. Il problema è quello di una sua revisione e di una capacità di innovazione che sappia far recuperare alla politica una visione strategica e un progetto di futuro.

Per il Partito democratico si tratta di un elemento essenziale di identità politica e culturale, in molti casi percepita dai lavoratori e dai pensionati eccessivamente incerta. Nel dibattito politico più recente comincia finalmente a farsi strada una esplicita critica al liberismo economico e si comincia a mettere in discussione l'eccesso di rigorismo di cui, in Europa, è interprete Angela Merkel insieme alla Banca centrale europea e, a livello globale, il Fondo monetario internazionale.

Ormai tutti si accorgono che di rigore si può morire e che se ad esso non si accompagna una scelta di sviluppo e di equità sociale, si favorirà la tendenza recessiva in atto con conseguenze sociali devastanti. Condurre una politica che

ci faccia ritrarre dall'orlo del baratro non significa soltanto sfuggire alla morsa speculativa dei mercati finanziari, ma anche impedire che il prezzo del risanamento venga esclusivamente pagato dalle imprese, dai lavoratori e dai pensionati. Prestare eccessivo orecchio alle richieste della finanza, che prima chiede il rigore e poi la crescita, è come inseguire l'albero di Bertoldo, dimenticando i problemi dell'economia reale e le sofferenze dei corpi sociali più deboli. Si commette un errore se si pensa che gli interessi dei mercati e del sistema finanziario siano gli stessi delle imprese: quando le banche acquistano denaro dalla Bce all'1%, comprano titoli di Stato che rendono 5 volte tanto e oppongono una dura resistenza a erogare prestiti alle piccole imprese e alle famiglie, non fanno il loro mestiere e non aiutano la crescita del Paese nel momento della crisi. Non a caso, come Pd, noi chiediamo al governo di invertire rapidamente la rotta e di dare segnali di investimento di risorse per lo sviluppo del Paese e per la diminuzione della pressione fiscale su imprese e lavoro. A questo fine si potrebbe decidere una oculata vendita di una parte del patrimonio pubblico e di utilizzare quanto si ricava dalla lotta all'evasione fiscale. Non tutto può andare esclusivamente a riduzione del debito.

Per quanto riguarda l'azione riformatrice svolta fin qui dal governo, vorremmo ancora una volta sottolineare quello che a nostro avviso appare con sempre maggiore evidenza come un limite di impostazione delle riforme stesse: l'assenza di gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile a cui si accompagna, dal 2017, una diminuzione della durata delle tutele in caso di

disoccupazione. Questa impostazione, che sul sistema pensionistico ha sicuramente prodotto enormi risparmi che sono stati utilizzati per ripianare il debito, costringerà l'attuale governo e quelli successivi a interventi di correzione. Si veda il caso dei cosiddetti "esodati", termine con il quale, occorre ricordarlo, si debbono ricomprendere platee di lavoratori ben più vaste e composite: lavoratori con accordi di mobilità; lavoratori che si sono licenziati individualmente, soprattutto nelle piccole imprese; esodati delle Poste, dell'Eni e di Telecom; lavoratori della scuola e lavoratori che, a causa dell'aggancio del momento di andare in pensione alla cosiddetta aspettativa di vita, saranno costretti ad aspettare per anni l'assegno pensionistico per una beffarda differenza di maturazione del diritto di pochi giorni o settimane.

Sarebbe stato meglio agire con maggiore gradualità, oppure, "mettere da parte" una quota dei risparmi conseguiti, anche solo il 10%, per poter correggere le inevitabili distorsioni che la riforma avrebbe prodotto e anche per finanziare ammortizzatori sociali maggiormente inclusivi per le giovani generazioni. Abbiamo voluto fare alcuni conti basandoci sulle stime della Ragioneria generale dello Stato. Se soltanto con l'ultima riforma si risparmiarono ogni anno, dal 2020, 22 miliardi di euro, ciò significa che nel periodo 2020-2050 si produrrà una colossale redistribuzione di risorse da Stato sociale a debito di quasi 650 miliardi di euro. Se a questa cifra dovessimo sommare gli interventi fatti dai diversi governi dal 2004 al 2011 sul sistema pensionistico andremmo al raddoppio. Naturalmente siamo disponibili a ricrederci se abbiamo commesso alcuni errori di

calcolo. Al contrario, resteremmo sempre più convinti che una maggiore gradualità avrebbe consentito di affrontare meglio il problema (perché non far salire progressivamente quota 97, che sarebbe andata in vigore con la vecchia riforma del 2007 dal 1 gennaio 2013, fino a quota 100?).

L'obiettivo si sarebbe comunque raggiunto, ma senza provocare vistose e laceranti contraddizioni sociali. Se i mercati, per appagarsi, hanno bisogno di simboli, noi non crediamo che la politica debba muoversi in quella direzione. Abbiamo combattuto, come Pd, per correggere i contenuti iniziali della riforma delle pensioni e abbiamo ottenuto risultati importanti, anche se non del tutto sufficienti. Continueremo la nostra battaglia per impedire che centinaia di migliaia di lavoratori vivano quotidianamente nell'ansia di dover rimanere per lunghi anni senza stipendio, senza tutele sociali e senza pensione. Le incongruenze sociali del nuovo sistema devono essere corrette. ❖

I conti nei prossimi anni

La colossale manovra fatta a rate non potrà non essere rivista

Il dramma esodati

Categoria ampia Resteranno a lungo in attesa e senza tutele

La spesa per le pensioni

Peso percentuale sul Pil della spesa pensionistica

	Prima degli interventi del 2004	Con gli interventi fino a settembre 2011	Con gli interventi del governo Monti
2015	16,8	15,6	14,7
2020	16,5	15,3	13,9
2025	16,5	14,9	13,8

Risparmi in percentuale sul Pil

	Interventi dal 2004 al 2011	Interventi dicembre 2011 governo Monti	TOTALE
2015	-1,2	-0,9	-2,1
2020	-1,2	-1,4	-2,6
2030	-1,6	-1,1	-2,7

Riduzione della spesa in valore assoluto (miliardi di euro per anno)

	Interventi dal 2004 al settembre 2011	Interventi dicembre 2011 governo Monti	TOTALE
2015	16	12	28
2020	19	22	41
2030	30	21	51

Fonte: Ufficio studi del Dipartimento Economico della Banca d'Italia



Uno striscione dei pensionati al corteo della Cgil a Roma